

Identificato l'autore della "Vita di Cola di Rienzo":

## Bartolomeo Di Iacovo da Valmontone

Bartolomeo di Iacovo da Valmontone sarebbe l'autore della "Cronica", uno dei testi più singolari del Trecento italiano: questa la clamorosa notizia apparsa sul quotidiano "Repubblica" del 5 maggio scorso in un articolo di Francesco Erbani.

Giuseppe Billanovich, un famoso filosofo che, nonostante i suoi 81 anni, continua a tenere corsi all'Università Cattolica di Milano e a frequentare biblioteche e archivi di tutto il mondo, sembra aver indentificato l'autore della "Cronica", fino ad ora senza attribuzione, noto come di Anonimo romano.

La "Cronica" riferisce i fatti accaduti fra il 1325 e il 1357 ed è conosciutissima non solo per il dialetto romanesco in cui è scritta, ma soprattutto per la parte contenente la "Vita di Cola di Rienzo", "racconto di nobili e popolani in una Roma sanguigna e crudele, un resoconto di prima mano, con Cola che, prima di morire urla ai suoi carnefici: parlare non me lassate. Ecco che io so' citatino e popolano como voi. Amo voi e occidete me, occidete voi che romani site".

Billanovich, insieme a Carlo Dionisotti, dirige dal 1958 "Italia medioevale e umanistica", un periodico annuale fra i più importanti del mondo in materia filologica; ha insegnato a Napoli, Milano e Friburgo e pubblicato importanti studi su Petrarca, Boccaccio e Dante e non ha dubbi sulla sua scoperta che ha comunicato durante una conferenza tenuta all'Accademia dei Lincei. Data la sua autorità nel campo, nessuno nutre dubbi, ma ognuno aspetta a pronunciarsi solo dopo aver letto lo studio che sarà tra breve pubblicato.

Il nome di Bartolomeo da Valmontone non dice molto, neanche agli studiosi del Trecento. Egli, chierico e dottore in medicina a Bologna, uomo



VALMONTONE.

Incisione di Lindemann Frommel - 1870

di vasta cultura, avrebbe scritto solo questa mirabile cronaca, lasciando tracce solo come persona al seguito di Ildebrandino di Conti, canonico della basilica papale di Avignone, importante diplomatico di quegli anni e, soprattutto, amico di Francesco Petrarca. Bartolomeo si muove fra Bologna, Avignone, Padova e Monselice, luoghi di intensa attività politica, culturale, letteraria e filosofica, lasciando tracce della sua presenza in molti documenti d'archivio.

A un certo punto torna a Roma e le sue vicende cominciano ad intrecciarsi con le storie narrate dall'Anonimo. Le coincidenze sono fin troppe, tanto che piano piano la sua figura si sovrappone a quella dell'Anonimo fi-

no ad identificarsi con essa. "Chi altri se non lui - scrive Erbani, concludendo il suo articolo - che in quei mesi del 1337 stava a Padova come arciprete, poteva raccontare con tale ricchezza di particolari la cacciata degli Scaligeri dalla città? E chi, ancora, l'analoga espulsione da Monselice dei medesimi signori veronesi?

Gli intrecci fra Bartolomeo e l'Anonimo rende pregevolmente. Infine Bartolomeo è a Roma, testimone dell'ascesa e della tragica caduta di Cola, colpito dall'eloquenza e dal progetto di restaurazione classica del tribuno. Esattamente come l'Anonimo. Per Billanovich è il "top quark".

Angelo Pinci